

Durigon, caso sospeso sfiducia più lontana È gelo con Giorgetti

Letta insiste: dimissioni subito o mozione di censura
Ma si lavora per evitare la conta nella maggioranza

**Alla Camera rebus
numeri: Italia Viva
ha fatto sapere**

che non voterebbe

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Se ne parlerà dopo la pausa estiva, ma la vicenda Durigon rischia di creare più di qualche problema al governo e per questo le diplomazie sono già al lavoro per trovare una soluzione che eviti uno scontro in Aula tutto interno alla maggioranza. Enrico Letta non intende indietreggiare nella richiesta di dimissioni del sottosegretario leghista nostalgico delle «radici» fasciste di Latina, quella proposta di re-intitolare ad Arnaldo Mussolini il parco cittadino attualmente dedicato a Falcone e Borsellino per il Pd non restare senza conseguenze: Durigon deve fare un passo indietro, o deve essere spinto a farlo, altrimenti a settembre scatterà la «mozione di censura», probabilmente alla Camera. Una posizione che, allo stato, palazzo Chigi avalla, nel senso che il premier avrebbe fatto sapere che su questa vicenda intende rimettersi alle decisioni del Parlamento. Ma le cose sono più complicate di così.

Basta ascoltare Federico Fornaro, capogruppo di Leu, a favore delle dimissioni di Durigon, per capire che la faccenda è delicata: «La soluzione più intelligente da parte di Durigon sarebbe farsi da parte, evitando di mettere Draghi in oggettivo imbarazzo. Oggettivamente le sue

dichiarazioni sono incompatibili con il ruolo che ricopre. E mi pare che anche la Lega stia entrando in quell'ordine di idee».

In effetti, raccontano che anche Giancarlo Giorgetti non abbia affatto apprezzato le uscite del sottosegretario leghista e sono già diverse le prese di distanza di esponenti del Carroccio. Il senatore Enrico Montani ha rilanciato su Facebook il post dell'ex sindaco di Novara Massimo Giordano, leghista della prima ora, che attaccava Durigon. Ma uno dei principali dirigenti Pd fa capire di non contare molto sulla collaborazione del leader leghista: «Cercherà di prendere tempo, sperando che la cosa si smosci, perché è molto legato a Durigon, che non sembra abbia voglia di dimettersi».

Reazione che, a maggior ragione, va messa in conto in caso di show-down in aula con la conta su una mozione, come spiega un parlamentare Pd, «se la mozione passa Draghi deve far dimettere Durigon. Ma questo rischia di aprire un problema con Salvini, che come minimo chiederà compensazioni e, magari, rilancerà la sua offensiva contro la Lamorgese». E, in ogni caso, il voto in aula segnerebbe una spaccatura della maggioranza che sostiene il governo.

Enrico Borghi, Pd, lettiano, non ha dubbi: «Non si può stare al governo con Mario Draghi e strizzare l'occhio a Casa Pound. L'immagine di Durigon rischia di sporcare anche all'estero

quanto di positivo il governo Draghi sta facendo». E anche Andrea Romano, Pd area «Base riformista», ammette: «Di fronte al fatto che la destra solleva questa ambiguità sul fascismo è chiaro che il Pd non può fare nemmeno un passo indietro».

Ma la mozione rischia anche di avere problemi di numeri. L'idea è di presentarla alla Camera, dove la ex maggioranza «giallorossa» ha margini più ampi. Ma anche in questo caso i numeri non sembrano al sicuro. Ettore Rosato, Italia viva, spiega che i voti dei renziani sulla mozione non ci sarebbero, perché le parole di Durigon sono senz'altro inaccettabili ma il documento di «censura» sarebbe contro il governo, non contro il sottosegretario. Ecco allora un «piano B», la revoca delle deleghe a Durigon ad opera del ministro Daniele Franco. A Pd, M5s e Leu potrebbe bastare. Ma anche in questo caso andrebbe valutata la reazione della Lega.

Qualcuno, nel centrodestra e al governo, spera che la pausa estiva spenga la polemica. Ma anche ieri il tema antifascismo è tornato alla ribalta, con l'ex consigliere della Lega di Colferro che ha proposto addirittura di dedicare una piazza a Hitler. Immediata la reazione dell'Anpi: «Intollerabile, va incriminato», dice il presidente romano dell'associazione Fabrizio De Sanctis. E con le amministrative in autunno è difficile che questo tema esca dall'agenda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe della vicenda

1

Durigon propone che il parco di Latina Falcone e Borsellino torni a essere chiamato Arnaldo Mussolini

2

Esplode lo scontro politico con Pd-M5S e Leu che chiedono le sue dimissioni: "È apologia di fascismo"

3

La difesa di Salvini è ferma: "Il sottosegretario è molto bravo, non c'è nessun nostalgico del passato"

4

Viene chiamato in causa dal Pd il premier Draghi che per ora tace. Del caso si riparerà a settembre